

# Tutto scienze

Cultura e svago

## Effimero ultima estate

Cambia il vento, cambiano le mentalità e le aspettative della gente. In alcune grandi città i nuovi assessori alla Cultura designati dal pentapartito hanno annunciato una decisa inversione di rotta nelle scelte da privilegiare e nella funzione stessa di cui si trovano investiti. La Corte dei conti ha censurato certe spese poco produttive, certe iniziative durate lo spazio d'una notte (magari chiassosa, ma inconcludente). Questa crisi dell'effimero è forse da intendersi, in realtà, come l'annuncio di una repressiva Restaurazione?

Come sempre, è questione di intendersi sul significato delle parole. E il primo punto da chiarire è cosa vuol dire cultura, cioè di cosa può e deve occuparsi una pubblica istituzione quando rivolge un occhio benevolo alla vita culturale. Cultura è essenzialmente l'attitudine a prender coscienza di sé medesimo e del mondo in cui si è chiamati a

vivere, così da poterlo comprendere e, se possibile, migliorare con l'apporto infinitesimo, eppur decisivo, di ciascuno di noi. Ciò comporta attenzione e curiosità viva per tutte le scienze dell'uomo, per la nostra storia che ci ha fatti quali oggi esistiamo, per le comunità umane di cui siamo parte impegnata e responsabile, per tutte le scienze che ci aiutano a capire le leggi della natura e a governarla senza distruggerla, infine per tutte le manifestazioni dell'arte che rispondono al nostro bisogno di bellezza e di armonia.

Compiti smisurati per un qualsiasi assessorato, che elenco soltanto per sottolineare come, in ogni caso, la volontà politica più illuminata e i mezzi economici più generosi sarebbero pur sempre paragonabili a sforzi di operose formiche intente a trasportare un granaio. Di qui la necessità di scelte precise e di precedenze imperative.

Ma cultura è anche una parola a spettro largo, che comprende almeno il far cultura in veste di creatore-produttore e il diffondere cultura già acquisita, mettendo quanta più gente è possibile in condizione di goderne i frutti. La prima funzione è elitaria, riguarda minoranze preparate o ispirate (gli artisti) e rifugge da qualsiasi forma di dirigismo politico; diffida, anzi, del potere politico e per sé chiede soltanto libertà di ricerca e strumenti accessibili di lavoro. La seconda accezione del termine è quella di un vero e proprio servizio sociale, perché garantisce la crescita dell'intera comunità, offrendo a ciascuno occasioni e mezzi per approfondire passo a passo la propria conoscenza e partecipazione, po-

**Luigi Firpo**

**(Continua a pagina 2  
in quinta colonna)**

# Effimero, ultima estate

(Segue dalla 1ª pagina)

endo come limiti soltanto la buona volontà e una disponibilità critica senza pregiudizi.

Questa sia pur rudimentale classificazione non elenca, come si è visto, l'intrattenimento. Si può acquisire cultura divertendosi, come accade allo studioso che si appassiona alla propria ricerca, al musicofilo che ascolta una nuova sinfonia, ma divertirsi non significa necessariamente acquisire cultura (spesso, nell'odierna civiltà di massa, può significare il contrario, cioè un rimbambirsi, assorti nella finestrella luminosa del video).

E' vero che anche l'oceanico concerto rock, l'Estate romana, il Carnevale di Venezia e i tanti altri innumerevoli festival, premi, raduni, simposi, convegni, dibattiti, sit-in, seminari, tavole rotonde, hanno pur sempre il merito — anche dove i contenuti culturali sono evanescenti o velleitari — di riunire la gente, di abituarla a stare insieme, a comunicare.

Nelle nostre metropoli sorde, talvolta intristite o torve, dove si ha paura la sera, in strada, se un passo innocente risuona alle nostre spalle, anche questo intruparsi chiassoso e disinibito è pur sempre il ricupero di un barlume di confidenza, è l'allegria di essere in tanti, è il vivere sensazioni ed emozioni corali e collettive. Ma questo rimane svago, non è ancora cultura.

Quando l'energia a basso costo della fusione nucleare e le tecnologie dell'automazione avanzata avranno liberato l'umanità dalla millenaria servitù del lavoro, la dilatazione quasi totale del tempo libero porrà al genere umano problemi di intrattenimento forse più gravi e disperanti di quelli che ancora oggi ci assillano con la fame e gli altri infiniti bisogni insoddisfatti. In quel giorno — che per mia fortuna non vedrò — l'Assessorato al Divertimento sarà senza dubbio il più importante, il più ricco di fondi, il più potente. Dovrà distribuire gratis ad ogni richiesta

siringhe e televisori a mille canali, musicassette e spinelli. Ma per ora non si vede perché, fra tanti compiti immani, con forze e idee tanto inadeguate, nel disinteresse dei politici di prima schiera che sanno come la cultura non porta voti, gli Assessori alla povera derelitta cultura debbano anche preoccuparsi di far divertire la gente.

Per i carnevali e le estati basta e avanza il ministro del Turismo. Per la cultura, ai politici si chiede solo di aver la mano leggera, di lasciar fare agli addetti ai lavori, senza imporre né scelte né obiettivi, solo badando a fornire strumenti pubblici (musei, biblioteche, cineteche, orchestre) efficienti e neutrali, aperti a tutti, al servizio del sapere comune. E per ogni lira che spenderanno si chiedano se qualcosa resterà di duraturo, di serio, di fruttuoso per la crescita civile dell'intera comunità affidata alle loro cure. Persino la Corte dei conti non chiede altro che questo.

**Luigi Firpo**